

26 Ottobre 2011

PRO & CONTRO

La Cina salverà l'Unione europea?

Perché SÌ

DI ALBERTO FORCIELLI

La Cina salverà l'Europa se ve ne sarà bisogno, traendone comunque vantaggio. La politica estera di Pechino è volta ad assicurare gli interessi del Paese; è il mantra di ogni dichiarazione. Spariscono le ideologie e subentra il pragmatismo. La Cina è così cosciente della propria forza, così orgogliosa della propria storia, da potere negoziare al meglio con tutti. È una posizione duttile, nazionalista, sincera nella sua durezza. Per capire dunque se questo aiuto avrà luogo, è opportuno spostare il focus sulla trattativa, sullo scambio di interessi, sui vantaggi reciproci.

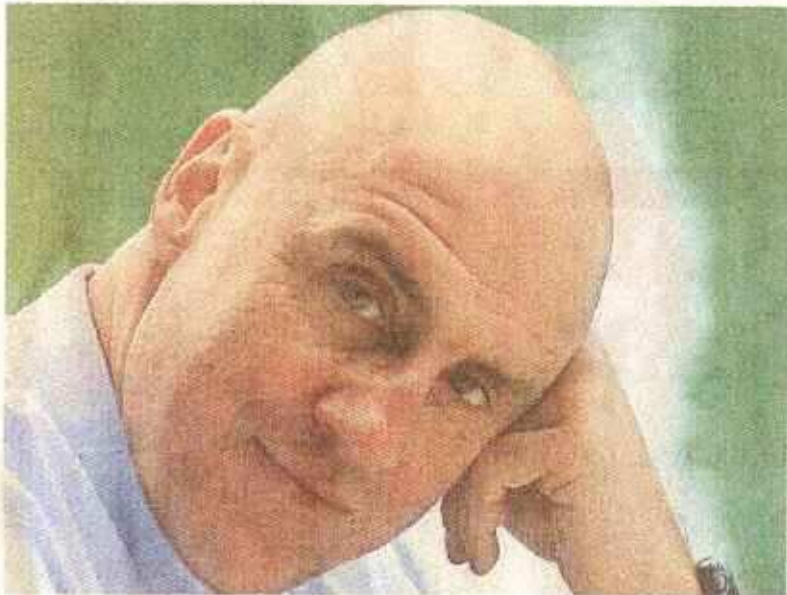
segue a pagina 2

Perché NO

DI ALFONSO TUOR

Che si sia ventilata la possibilità che la Cina salvi l'Europa e che questa eventualità sia stata considerata credibile è un segno, da un canto, dei profondi cambiamenti degli equilibri economici planetari avvenuti negli ultimi decenni e, dall'altro, della speranza in un intervento salvifico esterno di un'Europa che non crede più nella propria capacità di trovare una via di uscita dall'attuale crisi. Fatta questa premessa, si possono formulare alcune ipotesi su due domande fondamentali: la Cina può e vuole salvare l'Europa?

segue a pagina 3



La Cina salv

SECONDA POTENZA MONDIALE



L'importanza della Cina nel ventunesimo secolo si riflette in virtù del suo ruolo come seconda potenza economica per Prodotto interno lordo; inoltre è membro fondatore delle Nazioni Unite (è uno dei cinque membri permanenti con il diritto di veto), aderisce alla Shanghai Cooperation Organisation (SCO) e fa parte dell'OMC, dell'APEC, dell'ASEAN e del G20.



L'OPINIONE /1. ■ ALBERTO FORCHIELLI*

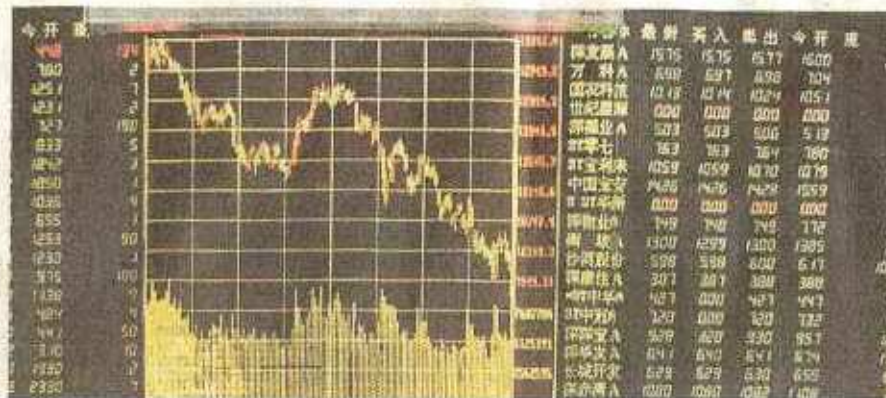
Se è necessario lo farà

Pechino ha le riserve più ingenti del pianeta

■ DALLA PRIMA PAGINA

È il Vecchio Continente cosa offre?

La domanda da porsi si complica: l'Europa ha qualcosa da offrire alla Cina? La risposta, anche intuitivamente, è positiva. Il Vecchio Continente è il primo mercato di destinazione delle merci cinesi. Il flusso dell'export cinese è inarrestabile perché nessun Paese al mondo garantisce prodotti a prezzo contenuto e di qualità accettabile. Gli acquisti dalla Cina sono in costante aumento; non sono soltanto prodotti finali di basso valore aggiunto, ma sconfinano nei terreni della componentistica e dei beni intermedi. Alle merci che af-



I RAPPORTI CON LA SVIZZERA

Risalgono a quasi 500 anni fa i primi contatti tra il nostro Paese e l'impero cinese. Verso la metà del XVII secolo, infatti, missionari e commercianti avviarono l'inizio delle relazioni fra la Cina e l'Occidente, Svizzera inclusa. Sul fronte economico, gli scambi commerciali divennero importanti già nella seconda metà del XVIII secolo. Ma fu nel 1912 che venne aperta la prima agenzia commerciale svizzera a Shanghai. Quanto

oltre 3.
miliardi di do
le riserve della
a fine a



per i consumatori, sia per gli imprenditori. Il guardiano dell'export da Pechino è un euro forte. La Cina non ha interesse ad un deprezzamento della moneta europea. Se svalutata rispetto al renminbi, sarebbe in grado di acquistare meno merci cinesi che risulterebbero infatti più onerose. Per non ridurre il suo attivo commerciale, la Cina deve sostenere il corso dell'euro.

Come per il dollaro

È la stessa strategia usata verso il dollaro statunitense, che finora ha rappresentato la grande maggioranza degli acquisti di Pechino. Francoforte può rappresentare un'alternativa agli acquisti del biglietto verde e di Treasury Bond di Washington, ma Pechino è attenta a non far indebolire entrambe le monete. In caso contrario, oltre all'impatto commerciale, registrerebbe una diminuzione nominale delle proprie riserve (sia in dollari, sia in euro): avrebbe dunque risparmiato senza grandi risultati. La Cina è chiamata dunque a gestire una situazione apparentemente paradossale perché deve iniettare denaro in altre valute, per non far svalutare le stesse in suo possesso. Tuttavia, comprare titoli di Stato europei può essere rischioso. Quelli più sicuri hanno interessi bassi e lo spread con quelli incerti tende a crescere. Gli asset industriali sono più appetibili e concreti. Sono preziosi al cammino economico della Cina, ora indirizzato senza dubbi verso un miglioramento dell'assetto produttivo.

L'obiettivo industriale

La tecnologia europea è l'obiettivo industriale della Cina, l'unico in grado di proiettarla verso un futuro meno rischioso. Pechino sa bene - o almeno ne sono consapevoli i dirigenti più avvertiti - che il suo modello sviluppo tende all'invecchiamento. Una produzione sterminata ed economica ha trainato il Paese fuori dalla povertà, ma può consegnarlo alla crisi. Solo un colpo di reni qualitativo farà mantenere tassi di crescita sostenuti. L'obiettivo si raggiunge tagliando i settori maturi ed i processi obsoleti, sostituendoli con programmi più ambiziosi. Qual è il senso economico di produrre più cemento, acciaio, automobili, calzature, abbigliamento? Alla Cina non sono necessari nuovi record merceologici. Per non smarrire la bussola, deve cambiare percorso, indirizzarlo verso la farmaceutica, l'avionica, l'elettronica, l'automazione industriale, la protezione ambientale. L'Europa è imprescindibile per questo mutamento strategico. La sua tradizione e le sue competenze sono ancora un miraggio per la Cina. Come ha fat-



to nel passato, può importare i beni strumentali, ma non innesterebbe un circolo virtuoso e veloce di cognizioni. Se la sofisticazione industriale viene acquistata, la dipendenza dall'estero flette ma non scompare. Rimarrà sullo sfondo l'immagine della Cina come «fabbrica del mondo», sempre più potente ma ancora incapace di sviluppare un modello proprio ed invidiato. È invece vitale l'inserimento stabile della Cina nella produzione di valore nel circuito globalizzato.

Il controllo di talenti e mercati

Il Dragone cerca un ruolo nevralgico nella supply chain e può ottenerlo se è presente negli assetti proprietari delle aziende europee. Solo così si garantisce un flusso costante e redditizio di merci, capitali, conoscenze. Nella globalizzazione non conta la nazionalità, ma il controllo dei talenti e dei mercati. Come la Cina può acquisire bond europei o, più verosimilmente, asset industriali o infrastrutturali (ad es. il porto del Pireo)? La risposta proviene dalle casseforti cinesi, dove sono custodite le riserve più ingenti al mondo.

Consapevolezza

La Cina è così cosciente della propria forza, così orgogliosa della propria storia, da potere negoziare al meglio con tutti. È una posizione duttile, nazionalista, sincera

Più di 3.400 miliardi di USD sono il risultato di anni di compressione dei consumi, di attivi commerciali, di attrazione degli investimenti stranieri. Il loro valore è astronomico e potrebbe effettivamente salvare alcuni Paesi. Ma Pechino ha dato prova di volerli gestire con oculazione e prudenza. La ripartizione dell'impegno tra utilizzi alternativi è più importante della quantità di fondi investiti. Non è escluso che la Cina devolva le sue risorse al suo tessuto sociale, alleviando le costrizioni che hanno guidato il processo economico. Potrebbe dar fiato ai consumi interni, riformare il welfare per renderlo meno severo, assorbire gli svantaggi iniziali da una rivalutazione del renminbi. Non è detto dunque che la Cina offra sostegno, perché le sue risorse vengono richieste ovunque. L'Europa può tuttavia intercettare la liquidità di Pechino.

Tra difficoltà e opportunità

Contemporaneamente è in grado di trovare nella RPC la destinazione dei propri prodotti. Alcuni Paesi europei, la Germania in testa, hanno costruito un rapporto fecondo, reciprocamente basato sugli scambi e sugli investimenti. Anche le esportazioni verso la Cina, nella crisi, offrono un sostegno alla domanda interna altrimenti asfittica. Gli acquisti da Pechino producono reddito e combattono la disoccupazione. I rapporti con l'Europa sono in conclusione irti di complessità, difficoltà, opportunità. La gestione di un sistema articolato è cruciale allo sviluppo, ma indiscutibilmente il recinto economico non sarà più sufficiente al dibattito e dovrà allargarsi agli aspetti più prettamente politici.

* presidente dell'Olovario della Asia

MU E MARE I GIORNI, SPANNO IL MARE. STIA QING, ERA IL 1918, CINA E SVIZZERA FIRMARONO UN TRATTATO DI AMICIZIA.

DALLA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE

Il 17 gennaio 1950 la Svizzera fu tra i primi Stati occidentali a riconoscere la Repubblica popolare cinese appena fondata. Così facendo, la Svizzera cessava di riconoscere la Repubblica cinese (Taiwan). In realtà i contatti iniziali con la Repubblica popolare cinese furono blandi. Colpa sia delle turbolenze politiche interne, sia della Guerra fredda. Nel frattempo la Cina cominciava ad uscire dal proprio isolamento con la partecipazione del primo ministro Chou En-lai alla Conferenza sull'Indocina di Ginevra del 1954. Un gesto che segnò l'ingresso della Repubblica popolare cinese sulla scena politica internazionale. I rapporti bilaterali tra la Svizzera e la Cina si sono sviluppati intensamente quando Deng Xiao Ping ha lanciato nel 1979 la politica di apertura e di riforme.

RELAZIONI DIVERSIFICATE

Dal 2002 la Cina è il partner commerciale più importante della Svizzera in Asia. Lo dimostrano le reciproche visite ufficiali ad alto livello. Berna e Pechino hanno discusso di politica, economia, migrazione, scienza e tecnologia, formazione, ambiente, salute, turismo e cultura. Inoltre, dal 1991, i due Paesi dialogano anche sul tema spinoso dei diritti umani. Il nostro è uno dei pochi Paesi occidentali che può vantare negli scambi con la Cina un bilancio commerciale positivo. Il 25 settembre 2007 è stato concluso un Memorandum d'intesa fra la Svizzera e la Cina allo scopo di intensificare le consultazioni politiche e di approfondire le relazioni bilaterali. Anche a livello di società civile si sono instaurati scambi vivaci con autorità locali, organizzazioni non governative, istituzioni accademiche e gruppi di artisti.

(FONTE: DIPARTIMENTO FEDERALE AFFARI ESTERI)

COMMERCIO
169 miliardi di
il surplus comm
della Cina
nei confronti
dell'Unione eur



P&G Infograph



rà l'Europa?

SVILUPPO RAPIDISSIMO

Con l'introduzione della riforma economica basata sul capitalismo, nel 1978 la Cina è diventata il Paese con lo sviluppo economico più veloce al mondo, primo maggiore esportatore (2008) e più grande importatore di merci (2010).



VANTAGGI E PROBLEMI

La rapida industrializzazione della Cina ha ridotto il suo tasso di povertà dal 53% nel 1981 all'8% nel 2001. Tuttavia, la Repubblica popolare cinese è ora di fronte a una serie di problemi, tra cui il rapido invecchiamento della popolazione a causa della politica del figlio unico, un ampliamento urbano-rurale, uno squilibrio economico tra regioni costiere e interne e il degrado ambientale.



IL PESO DELLA CINA

■ INVESTIMENTI

+297% gli investimenti cinesi in Europa nel 2010 rispetto al 2009

148 miliardi di euro il valore

Nel 2010 gli investimenti effettuati da istituzioni finanziarie e compagnie cinesi in Europa sarebbero stati maggiori del 53% di quelli fatti negli Stati Uniti nello stesso periodo di tempo.

■ PARTECIPAZIONI

Secondo l'Economist Intelligence Unit, la cinese Safe (State administration of foreign exchange) ha acquisito partecipazioni azionarie nelle compagnie quotate alla Borsa di Londra per un totale di **18,6 miliardi di dollari**, circa l'1% del valore dell'indice delle top 100 Ftse della Borsa inglese

FTSE 100

L'OPINIONE /2. ■ ALFONSO TUOR*

Un aiuto, ma non di più

La potenza asiatica non si svenerà per l'euro

■ DALLA PRIMA PAGINA

Cifre da capogiro

Per valutare se la Cina è in grado di salvare l'Europa, bisognerebbe conoscere il costo di questo salvataggio. Ma, come tutti sanno, nessuno conosce il prezzo di un'operazione che deve contemporaneamente raggiungere gli obiettivi di risollevare le sorti di Paesi già oggetti di piani di aiuto, come Grecia, Portogallo ed Irlanda, di evitare il contagio a Paesi che mostrano crescenti segni di forti difficoltà, come Italia, Spagna, Belgio, Cipro e Francia e, infine, di ricapitalizzare il sistema bancario europeo. I costi di questi interventi conti-



OLI DI STATO

montare
i attivi in euro
il 26 e il 28%
totale delle riserve
si, mentre i dollari sarebbero
circa tra il 63 e il 67%.
maggioranza degli investimenti
si sarebbe parcheggiata
oli del debito tedesco
ncese. Secondo
Financial Times, la Cina
rebbe il 4% dei Buoni
tesoro italiani
bene in un'intervista
e luglio il ministro
di esteri Franco
tini abbia
riarato
Pechino
ene ormai il 13%
debito italiano



Fonte: affarinternazionali.it

to di 440 miliardi di euro ed ora si stima che occorrono da 2.000 a 3.000 miliardi di euro. Sono cifre da capogiro, destinate molto probabilmente a crescere ulteriormente, che spaventano chiunque e, quindi, anche un Paese, come la Cina, che dispone di enormi riserve valutarie, che si aggirano attorno ai 3.000 miliardi di dollari, ma che sono già in gran parte investite in titoli di Stato americani.

Disponibili, sì...

A queste considerazioni si aggiungono le attuali difficoltà dell'economia cinese. La crescita sta visibilmente rallentando a causa delle politiche adottate per combattere l'inflazione e il surriscaldamento del mercato immobiliare e a causa della frenata delle economie occidentali che incide sull'export cinese. Basti pensare che nello scorso mese di settembre le esportazioni verso l'Europa sono diminuite del 7,5%. Molti ritengono anche che una parte delle riserve valutarie cinesi dovrà essere usata per appianare le sofferenze che si sono accumulate nel sistema bancario a partire dal 2009, quando Pechino incoraggiò le banche a elargire crediti per rilanciare l'economia, che risentiva pesantemente degli effetti della crisi finanziaria del mondo occidentale. Tutto ciò induce a ritenere che al vertice del G20 in programma a Cannes il prossimo 3 e 4 novembre Pechino possa certamente dichiarare la propria disponibilità a contribuire a finanziare il piano europeo (a tutt'oggi ancora inesistente) per salvare l'euro. Un passo simile è molto probabile, anche perché corrisponderebbe alla politica di Pechino tesa a dimostrare che la Cina è una potenza responsabile disposta ad assumersi anche parte dei costi del crescente ruolo che gioca a livello internazionale.

...ma fino a che punto?

Sulla volontà dei dirigenti cinesi di spingersi oltre la firma di un assegno di alcuni miliardi a favore dell'Europa lo scetticismo è d'obbligo. La stella polare della politica estera cinese sono i rapporti con gli Stati Uniti. I massicci investimenti in obbligazioni americane, di poco inferiori ai 2.000 miliardi di dollari, sono una specie di polizza assicurativa che Pechino è disposta a pagare per condizionare la superpotenza americana. In altre parole, servono non solo per avere un potere contrattuale nei negoziati sulle questioni commerciali ed economiche (dall'even-



tualità di misure protezionistiche contro le esportazioni cinesi alle richieste di rivalutazione dello yuan), ma anche sulle questioni geostrategiche (permettono di evitare, ad esempio, una costosa e sfiancante corsa agli armamenti). Grandi investimenti in titoli emessi da Stati o da banche europee non assicurerebbero certamente gli stessi vantaggi. Anzi, sarebbero forieri di consistenti perdite sempre più difficili da far digerire ad un'opinione pubblica che ricorda pressoché quotidianamente al Governo di non scialacquare i soldi all'estero, ma di utilizzarli per migliorare le condizioni di vita di milioni di cinesi ancora oggi poco al di sopra della soglia di povertà.

Quali contropartite

Non vi è dubbio che l'Europa è il principale mercato per le esportazioni cinesi ed è un importante partner economico. Le relazioni non sono comunque unidirezionali. Anche l'export europeo verso la Cina è molto consistente e soprattutto sono notevoli gli investimenti diretti delle impre-

se europee in Cina. Quindi vi è un'interdipendenza, che indubbiamente fa sì che Pechino sia molto interessata al superamento dell'attuale crisi dell'euro e al rilancio dell'economia del Vecchio Continente. Ma Pechino sa anche che l'Europa non è un soggetto politico unico, che si può giocare uno Stato europeo contro l'altro e che sui grandi temi internazionali (da quelli economici a quelli di politica estera) dipende da Washington e segue gli Stati Uniti. Quindi, un intervento consistente per aiutare l'Europa deve avere chiare contropartite. Le richieste sono note: l'acquisto di grandi quantità di titoli cartacei emessi da Stati o banche europee dipende dalla possibilità di acquistare società del Vecchio Continente (che ovviamente detengono tecnologie appetite dalla Cina) e di effettuare grandi investimenti in opere infrastrutturali. Per il momento, nessun Paese europeo è disposto ad accettare queste condizioni e quindi è improbabile che la Cina si sveni per salvare l'euro.

L'interlocutore è la Germania

Eppure la moneta unica europea è sempre stata vista con favore da Pechino. Le autorità cinesi hanno sperato che l'euro potesse assurgere a contraltare del dollaro e, quindi, contribuire al raggiungimento dell'obiettivo strategico di una riforma del sistema monetario internazionale. Il segno della gravità della crisi della moneta unica europea è rappresentato dalla perdita di fiducia in questa prospettiva e dalla scelta di scommettere sempre più sui rapporti con la Germania, l'unico vero interlocutore europeo di Pechino.

* giornalista economico



Il dilemma

Un intervento consistente per aiutare l'Europa deve avere chiari corrispettivi, come l'acquisto di società del Vecchio Continente: chi è disposto ad accettare?